

CRESPI «L'Universo, la mia ispirazione»

S'impone sulla scena creativa negli anni Settanta per il suo segno diverso e peculiare, per quei pezzi dalle forme eleganti dinamiche e inafferrabili
«Esiste un rapporto tra la materia e il nostro spirito»

PIERLUIGI MASINI

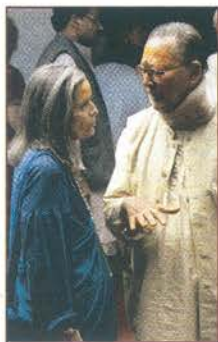
GABRIELLA Crespi è l'emblema di uno stile anni '70 e '80 che ha portato il "made in Italy" nel mondo ma dietro alle sue creazioni c'è sempre stata una ricerca interiore fortissima che l'ha spinta a lasciare la sua boutique in via Montenapoleone per trasferirsi in India, dove ha vissuto alle pendici dell'Himalaya per quasi vent'anni. Oggi ha 94 anni, è tornata a Milano e ha ricominciato a produrre dal 2008, sempre insieme alla figlia Elisabetta.

Vorrei partire da quasi 30 anni fa, dall'abbandono di Milano per abbracciare il suo maestro spirituale Shri Muniraji. Vorrei che lei rileggesse le sue opere degli anni '70-'80 alla luce di quell'esperienza, durata fino alla fine del 2005.

«Credo che i miei lavori contenessero già tutti quegli elementi che mi avrebbero portato un giorno a intraprendere il viaggio più importante della mia vita. A distanza di tempo, oggi riesco forse a vedere più chiaramente cose che prima mi era impossibile. La scelta di un materiale piuttosto che un altro, applicato a una certa forma per esempio, era qualcosa di molto istintivo, sempre dettato da una costante ricerca di equilibrio. Ora credo che non fosse solo questo, esiste un rapporto molto profondo tra la materia e la nostra parte più spirituale che può creare un senso di appagamento tenendo in mano un oggetto o anche soltanto guardandolo. Credo che anche questo, seppure a livello inconscio, contribuisse a determinare le mie scelte durante la progettazione di ogni mio lavoro».

Non credo che lei abbia vissuto due vite, come spesso si legge. Credo che la sua vita sia stata un'unica particolarissima esperienza che si è arricchita, dopo il 1987, di una nuova consapevolezza. È così?

«Quello che avrei sperimentato dopo la mia partenza per l'India era qualcosa che la mia vita fino a quel momento non mi aveva permesso.



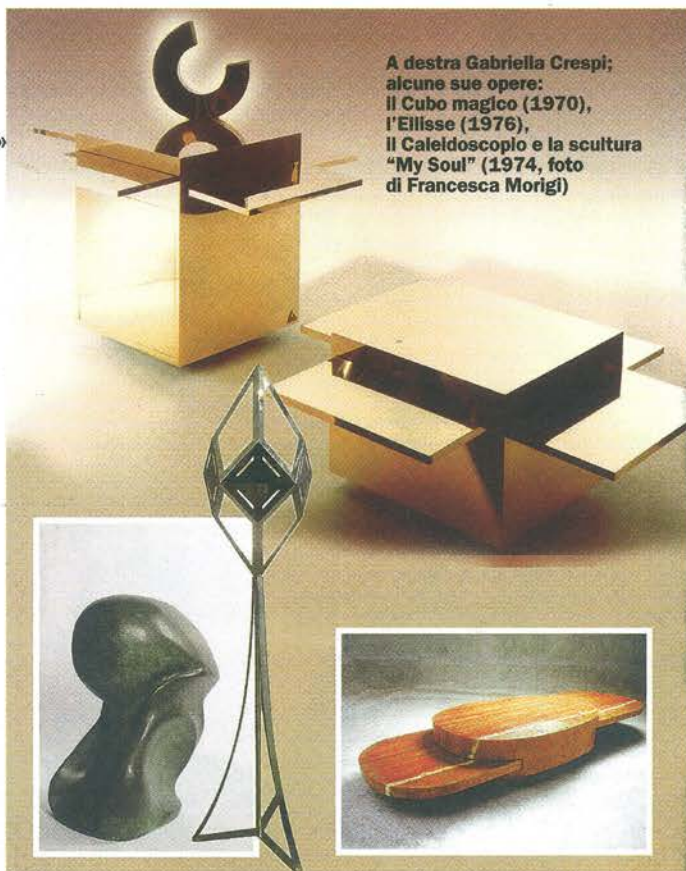
Il maestro spirituale

Gabriella Crespi insieme al suo maestro spirituale Shri Muniraji che conobbe nel 1985 in India, paese dove rimase per vent'anni. Da quell'incontro nacque un nuovo percorso di vita completamente dedicato alla ricerca spirituale, itinerario che la Crespi prosegue tuttora.

Chi ha vissuto vicino a un Maestro spirituale lo sa, si impara ad arrendersi al flusso della vita e a sentirsi sostenuti in qualunque momento. Quello stato di grazia che ci viene concesso a volte solo per pochi attimi, è sempre a portata di mano. Si scoprono parti del proprio essere mai conosciute prima, nuovi modi di ascoltare, si scopre la vera gratitudine».

Ci può parlare di cosa provava a livello fisico e psicologico fin dal 1945? Lei aveva allora poco più di vent'anni e stava vivendo un'esperienza molto particolare, che ha poi profondamente inciso sulla sua ricerca artistica.

«Nel 1945 mi trovavo alle isole Ebridi, una tappa importante per la mia vita. Nasce da quel viaggio il mio bisogno di silenzio e la necessità di placare un forte senso di inquietudine che era già presente nella mia infanzia e che mi accompagnerà durante tutti gli anni del mio lavoro. Fu proprio quel senso di inquietudine a farmi provare stati d'animo così intensi da non riuscire



A destra Gabriella Crespi; alcune sue opere: il Cubo magico (1970), l'Ellisse (1976), il Caleidoscopio e la scultura "My Soul" (1974, foto di Francesca Morigi)

ad esprimerli se non attraverso i miei lavori. In una mia scultura che avevo voluto chiamare "My Soul", avevo cercato di trasmettere forse uno dei più forti stati d'animo che avessi mai provato fino a quel momento».

Le sue opere hanno spesso al centro il tema della luce, sia che si esprima con i metalli, sull'oro ad esempio, o su materiali che lasciano trasparire la luce, come il plexiglas. Perché la luce? Cosa rappresenta per lei?

«Ho sempre scelto di vivere e lavorare in spazi luminosi, la mia casa è piena di luce durante il giorno. La notte invece non dovrebbe mai essere troppo illuminata. Cerco sempre attraverso i miei lavori qualcosa che possa ricollegarsi alla nostra luce interiore. Oggi so che anche la luce può incidere fortemente sulle nostre emozioni e sui nostri stati d'animo».

I suoi oggetti esprimono energia

«Credo che nel mio lavoro una

delle maggiori fonti d'ispirazione sia sempre stato l'Universo che attraverso i suoi movimenti precisi e silenziosi trasmette un grande senso di quiete e di equilibrio. A volte una forma o un materiale, spesso anche la combinazione di questi due elementi possono esprimere quel tipo di energia di cui mi parla. Esistono materiali che più di altri trasmettono vibrazioni pure, o forme che soltanto guardandole ci riconducono a quella parte di noi in cui tutto è perfezione e silenzio».

Cosa ricorda con piacere della Milano degli Anni Settanta?

«Quasi tutto, soprattutto la creatività che in ogni campo dava risultati sorprendenti. Ricordo un grande stilista che durante una mia inaugurazione mi vide particolarmente dispiaciuta perché cominciavano a circolare imitazioni di miei lavori e mi disse che dovevo sentirmi felice perché questo significava un'ulteriore affermazione del mio lavoro. Non ero d'accordo e glielo dissi. In quegli anni Milano ha dato frutti indimenticabili nell'Arte, nella Moda



e nel Design, lasciando un segno che ancora oggi è forte stimolo per le nuove generazioni».

Alcune sue creazioni, icone dello stile italiano, entravano nelle residenze più esclusive, da Monaco a Teheran, da Grace allo Scià di Persia. Eempio: "Ellisse" della serie dei "Plurimi". Come è nata l'idea di questi mobili che si trasformano e assumono nuove dimensioni?

«Fu durante un'estate alla fine degli anni '60 che iniziai a disegnare quasi per gioco un tavolo che verrà poi chiamato "Cubo Magico". L'idea: partire da una forma semplice e poco ingombrante, con però la possibilità di più funzioni d'uso, compresa quella di trasformare lo spazio in cui veniva inserita attraverso poche e facili manovre. Il primo "Plurimo", realizzato nel 1970, si chiamava "2000" (alcuni prototipi erano già stati eseguiti tra il 1968 e il 1969). "Ellisse" nasce qualche anno più tardi insieme a due nuovi "Plurimi" dalle forme arrotondate, e viene prodotto ancora oggi dagli

stessi artigiani che continuano a seguirmi con grande professionalità e passione».

I "caleidoscopi" luminosi in ottone e plexiglas: come nascono?

«Il "Caleidoscopio" è forse uno dei pezzi a me più cari. La sua nascita deriva dalla forte esigenza di accedere a quel magico rapporto che esiste tra noi e la luce. Sono state realizzate più versioni in più grandezze. Le prime, eseguite interamente in ottone lucido o nichelato, lasciavano intravedere sottilissimi raggi. Il plexiglas fu introdotto in un secondo momento e lasciava trasparire maggiormente la luce. Questa ultima versione è quella che ho voluto riproporre quest'anno in due nuove altezze e con nuovi accostamenti di materiali».

il mio PIACERE è...

Ricominciare da zero.